

6194

2187

E-V-2424-

6194

Sup
ore

ALBA
SOGGIOGATA
DA' ROMANI

DRAMA PER MUSICA.

*Da Recitarsi in Genova nel Teatro
nuovo, questo Carnevale 1703.*

DEDICATO.

All' Illustrissima Signora.

MARIA DOMINICA
FIESCA BIELATA.

6194



IN GENOVA,

Per Gio: Battista Scionico. Con lic. de' Sup.
Si vendono dal medesimo Stampatore
per contro la Dogana.



E cadde *ALBA* abbattuta dalla prepotenza vittoriosa della Romana Monarchia su violenza di quel Destino, che decretava a Roma il diadema del Mondo; e se *ALBA* medesima rissorge hora più gloriosa su queste Scene, sotto il vantaggioso Patrocinio di V. S. Illustrissima, e violenza di quella virtù, che sfauillante nell'animo suo generoso, l'incorona d'un diadema ingioiellato di mille Cuori. Così noi vedremo *ALBA* altrettanto fortunata nel suo risorgimento, quanto infelice nella caduta, se abbattuta ne' secoli passati

da una prepotente Tirannide, verrà
hora sollevata, e protetta da una ge-
nerosa virtù. Tale è quella di V. S.
Illustrissima hereditata da lunga se-
rie d'AVI, à quali furono così fami-
gliari l'opre più magnanime, e le più
sublimi grandezze; coronandone il
merito il suo Illustrissimo SPOSO
Cavaliero, che con le rare sue quali-
tà accresce splendore alle gloriose, e
pie memorie de'suoi Antenati. Coo-
peri dunque V. S. Illustrissima alla
buona fortuna di questo Drama, con
il suo benignissimo Patrocinio, & ho-
nori del gradimento l'ossequio profon-
do, con cui presentandoglielo mi pro-
testo.

Di V. S. Illustrissima.

Genova li 21. Decembre 1702.

Hamil. Devot. & Oblig. Serv.

Gio: Battista Scionico.

AR-

ARGOMENTO.

TULLO Ostilio Rè bellicoso,
fucceffe à Numa nell'Imperio
di Roma, risvegliò l'Animo de'
Romani adormentati da mille
favolose superstizioni. Mosse
egli guerra à gli Albani suoi
Confinanti, e con la famosa
battaglia de'tre Orazij, e de'
tre Curiazij si rese Alba sogget-
ta, estendendo il Regno cre-
scente, & ampliando Roma,
con l'aggiunta d'vno de sette
Colli, come si raccoglie da Ti-
to Livio,

Si finge.

CHe Luinda Moglie di Tul-
lo di origine Albana, aspi-
rando à pacificare insieme que-
ste due Nazioni, chiamasse di-
nastosto in Roma Silvio, fi-
glio di Cuiilio Rè d'Alba già
morto, e che obligasse la Fi-
glia

glia Marzia, à prenderlo in
Sposo, senza palesare ne meno
ad ella il suo vero Nome, ma
chiamandolo col Nome d'Ora-
razio Prencipe straniero, lo trat-
tenesse incognito à tutti nella
Corte di Tullio, con intenzio-
ne di palesarlo poi à tempo
opportuno per la pace di quei
due Popoli. Che seguita im-
pronisamente la morte di Lu-
cinda, restasse tuttauia à Mar-
zia nascosto il vero essere dell'
incognito Marito, col quale
hauesse di già generato vn Bam-
bino, chiamato Celio. Che re-
stassero prigionieri de Romani.
Sabina, Figlia di Mezio Dit-
tatore in Alba, già Amante,
e promessa sposa di Siluio, ed
Ascanio Prencipe Albano, A-
mante di Sabina, e da Mezio
il Genitore, doppo la lunga
assenza di Siluio promessagli
Consorte. Con questi Episodij
si forma l'intreccio del presen-
te Drama.

S'auuert

*S'auuerta, che le voci Dio, Fato,
Cieli, Fortuna, Numi, Adora-
re, e simili, sono pur scherzi di
penna, & ornamenti poetici, e
come tali, di niun pregiudicio
ad vn Cattolico intendimento.*

PER-

PERSONAGGI.

Tullo Orazio Ré de' Romani.

Silvio Figlio del Ré d'Alba morto, col nome di Orazio, Amante di Marzia.

Marzia Figlia di Tullo, Amante, e segreta; Moglie di Silvio.

Sabina, Figlia di Mezio Dittatore d'Alba, prima Amante di Silvio, e poi d'Afcanio.

Afcanio Principe Albano, Amante, e promesso Sposo di Sabina.

Valerio Capirano de' Romani.

Lisetta Damigella di Marzia.

Milo Seruo di Sabina.

Ambasciatore de' Sabini.

Arafpe)
) Che non parlano.

Cielo picciolo Figlio di Marzia.

*La Scena si finge in Roma,
e ne luoghi circonvicini.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Silvio finto Orazio, Marzia,
che piange.*

Sil. **D**Eh serena cor mio gl'occhi
dolenti;

E qual mestizia è Dio,

In sù le rose de la vaga bocca

Già mortifica il vizzo, e già spaventa

Frà li oscurati albori

Di quella fronte i mansueti amori?

Mar. Sinche non mi discuopri i tuoi
natali

Od'abbietti, ò regali

Io tante verferò stille di pianto,

Quante sù i fior del campo

Uersa rugiade la nascète Aurora.

Sil. Ah! che non posso ancora,

Marz. Non puoi; non puoi crudel?
due volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo gireuol
corso, A Da

Da che (memoria infausta 1)

Per voler di Lucinda

Genitrice defonta

Nel letto verginal Marzia t'accolse,

Ne ancor saprò chi sia

(O peruerso destin] l'anima mia?

Sil. Già dissi ò bella [e l' giuro)

Che Prence io nacqui eguale à te,
e ben noto

A la Regal tua Madre, ond'essa,
deguo

Me stimò di tue nozze; e se celati

A gli occhi delle genti

Volle i nostri Imenei, credilo ò
Cara,

Ciò gli dettò politico rispetto,

Non già del mio natal caosa, ò
diffetto. (tenaci

Marz. Per quei nodi dolcissimi, e

Che vniscan le nostr'alme, per
quel foco,

Che strugge in casta vampa i no-
stri cori,

Per quel soane, e caro

De le viscere tue,

De le viscere mie parto gradi-
to,

Sil. (O tenerezza!)

Marz. Io prego.

Che tu palesi al fine

A la diletta Sposa. . . .

Sil. (Chi resistere può mai?)

Marz. La stirpe atcosa.

Sil. Marzia, appagar ti voglio,
Mà d'vopo è ben, che tu promet-
ta in prima

Qualunque fiasi il Cielo

O barbaro, ò lontano,

Che diè l'aure primiere à miei
vagiti,

Di non punto scemar l'antico af-
fetto.

Marz. Così, così prometto.

Sil. E se nodrito io fussi

Sù gl'inospiti gioghi

Del Caucaaso romito, ò dell'A-
tlante?

Marz. Sarò in amor costante.

Sil. E se di ceppo io fussi

Non ben grato à i Romani?

Marz. Tranne solo li Albani

Di Roma trionfante enapi nemici.

Sil. (Misero me, che ascolto ?)

Marz. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.

Sil. Segui ad amar chi t'ama,
E non cercar di più
Caro mio bene.
Ti basti o mio Tesor,
Saper, che il tuo crin d'or
Forma del alma mia
Le auree catene.

Segui &c.

Marz. Ma dimmi almeno o fido,
Che fa il tenero figlio,
Che nascoſto ad'ogn'vn, reſtò in
tua cura?

Sil. Più bella idèa non diſſegnò natura.

Marz. Crebbe egli molto?

Sil. Auuanza

Con le membra l'etade.

Marz. (O mia ſperanza)

Cangiò ſembiante?

Sil. Nel dolce, e caro ſguardo,
E nel labro vermiglio

Bel-

Bella tu pargoleggi.

Marz. (Amato figlio)

Deh mi conduci Orazio

Lo ſuenturato infante,

Onde ſeco reſpiri

L'affannato penſier per vn'infatè

Sil. E ſe il Rè ſen'auuede?

Marz. Non dubitar.

Sil. La colpa,

Che celaro molti anni, vn ſol
momento

Tal'or ſcopre, e diuulga.

Marz. Io non paucato.

Sil. Par ch'io tema al noſtro crine
Nube rea, che lampi ſcocchi?
Non diſtingue le vicine
Sue ruine,
Chi hà d'amor la benda à gli
occhi.

Par ch'io &c. parte.

SCENA JJ.

Marzia.

I Gnoto à me, e ſol noto
A la mia Genitrice

A 3

Uen-

Uenne sul Tebro Orazio, ad essa
 piacque
 Con occulto Imeneo farlo mio
 Sposo,
 Celando anco ad' Ostilio
 Sino à stagione migliore i miei spon-
 sali.
 Morì Lucinda, e seco
 Si portò nella Tomba il grande
 arcano,
 E à me, resa seconda
 Da l'ignoto marito,
 Lasciò solo il rimorso
 Di mia colpa innocente, ed'vn
 delitto,
 Che nella cara prole amar n'è forza
 Più sempre si rinforza
 Il sospetto, il timore, ed' il tor-
 mento,
 Con cui mi rode il core il penti-
 mento.
 Empia sorte mi sfida à battaglia,
 E fa, che m'assaglia
 Speranza, e rimor.
 Dolce speme brilla, e ride,
 Elusinga l'alma mia:
 Rio

Rio dolor mi scuote, e stride,
 E spauenta questo cor.
 Empia &c,

SCENA III.

Luogo spazioso fuori di Roma,
 con quartieri di Soldati.

Tullo Ostilio, Officiali, e Soldati.

Tul. S'Aggiunga il Celio à Ro-
 ma, e sian più vasti
 Con le ruine d'Alba
 De l'Impero i confini; or ad vn
 cenno

Del successor di Marte
 Si radunin le schiere,
 Ed' ingombrino il Cielo aste,
 bandiere,

Questa man, che l'armi afferra
 Tosto in guerra
 Uincerà;

E nel mezzo à i roghi ardenti
 De' nemici ancorche spenti
 L'ombre ignude aggiterà

Questa &c.

SCENA IU.

*Valerio con schiera di prigioniere
Albane, frà quali Sabina,
e Milo.*

Val. **D**'Alba, Signor, sotto l'ec-
celse mura (belli
Jo queste depredai femine im-
Che già sono al Tarpèo
Augurio di trofei, se non trofeo.

Tul. Stimo vil quella preda,
Che da spoglie, e non gloria; eh
là, fian sciolte.

Val. Adornan quest' legami il no-
stro brando.

Tul. vadan pur, che sneruando
Con molli amplessi i lor più for-
ti Eroi,

Sciolte colà guerreggierā per noi
Restano liberate tutte le pri-
gioniere, frà le quali Sabina
s'auanza inanzi ad Ostilio.

Sab. Lauri sēpre, e palme irrighino
Al tuo genio formidabile

Le

Le Romane deità.

Tul. (Che leggiadra beltà!)

Val. (Quanto m' duole,

Ch'egli sciolga coltei)

Mil. Piano à Sab. Presto andianne.

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello

Di Mezio il Dittator l'unica fi-
glia.

Tul. Di Mezio il Dittator?

Val. La preda è illustre.

Tul. à *Val.* Da terreno palustre.
Germogliar non può mai Rosa
d'Aprile.

Val. E sol de le conchiglie

Son le perle eritree candide fi-
glie.

Tul. Sei tu Uergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa)

Sab. Silnio, del Rè già spento in-
clito crede

Esser Sposo doueami; egli not-
turno

Lasciò d'Alba il confine;

L'attesi, e piansi, il Genitore
al fine

A 5

Do

Dopo lunga dimora
Mi promise ad'Ascanio; il Fato
crudo

Frà ceppi mi guidò; ma tu,
che al Fato

Magnanimo s'ouastì,
Le catene snodasti, ed è più bella
Dono della tua man la libertà.

Val. [Che leggiadra beltà!)

Tul. Troppo sarei

A Numi ingiurioso;

A la Patria, à me stesso, à la
fortuna,

Se sprezzar voless'io spoglia si
rara.

Mil. Piano à Sab. A fauellar più
cautamente impara.

Tul. Tosto à Marzia si guidi, e se-
co alberghi,

Come à punto richiede

L'alta onestà di Vergine Regale.

Mil. Piano à Sab. Sei cagion del tuo
male,

Sab. Stringimi

Legami

Barbaro Rè,

Fôr-

Forte quest'anima

Temer non sà.

Forse vn dì da queste piâte

Fatto altier d'empio regnâte

Calpestato ancor sarà.

Stringimi, &c.

SCENA V.

Tullo Ostilio, Valerio.

Tul. Il pensier vano

Si ritira in se stesso, e di
Sabina

Frà bellici fantasmi

Cerca l'effigie.

Val. Ella forse à la pace.

Sarà mezzo opportuno.

Tul. E che fauelli?

Non renda l'ozio imbelli

Di Quirino le genti;

De pacifici armenti

Ne le viscere iucise

Spìò Numa à bastanza

I secreti del Fato; Or iatra, e

gime

A 6

La

La gran Lupa latina.

[E pur ritorna al mio pensiero
Sabina.]

Val. Sarò teco à perigli.

Tul. La caccia, che ordinai,
Per celebrar il giorno
In cui sul Trono ascesi
Tu prepara Valerio indi nel Vallo
Con aperta battaglia,
Trà squadre armate il Dittator
s'affaglia.

Val. (Più di Romolo è forte)

Tul. S'inganna il Dio bambin,
Se con vn biondo crin
Pensa annodarmi;
Saetti quanto sà,
S'abbaglierà
Al folgorar dell'armi;
S'inganna &c. parte.

SCENA VI.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè, negar non
posso

Di

Di non amarla anch'io;
Ma il rispetto al Sourano,
El'Genio Marzial frena il desio.

D'amar, ò non amar
Chiedo consiglio à l'alma,
E l'Alma tace.
Marte feroce
Mi chiama in Campo,
Ma vibra vn lampo
Da vn ciglio amor,
Che il cor
Mi strugge, e sface.
D'amar &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Marzia.

Milto, e poi Liseta.

Mil. **S** Eruire à femine
E vna miseria,
Che non si dà.
Ceruelli varij,
Fatti à Lunarij,
Quel, che si vogliano

Mai

Mai non si sà .

Servire , &c.

Sabina è stata stolta ,

Con gl'inimici à fronte ,

De le muraglie d'Alba

A passar il confine ,

Senza pensar , che Roma

E di già auuezza à depredar Sa-
bine ;

Mà fù più stolta ancora

A voler far dà saggia innanzi al

Io però sò cos'è ;

Un pò d'amabizioncella : (Rè ;

Tarfi veder , ch'è bella ,

Senza pensar , che il bello à tutti

Or conuien darfi pace , (piace ,

Siam prigionieri , e del sgrazia-
to Milo

Sà il Ciel , che seguirà .

Lis. souragiunge, senza veder Milto .

Servir à femine

à 2. E vna miseria ,

Che non si dà

Mil. (Mà che bella Ragazza.)

Lis. Se non diuento pazza

Conda ignora Marzia, io ne stò
bene ;

E piange , e sospira ,

E smania , e delira ;

S'io chiedo cos'è ,

Risponde , nol sò .

S'incolera , e sbatte ,

Mi sgrida , mi batte ,

Che diauol sarà ?

Servir à femine

E vna miseria ,

Che non si dà .

Mil. (Dice la verità.)

Se gli v'è accostando con smorfie.

*Lis. Ma qual brutto mostaccio à me
s'accosta?*

Mil. Gli faccio riverenza .

Lis. Non tanta confidenza

Con la persona mia .

Mil. Dica Uossignoria ,

Chi è , come si chiama ?

E Cameriera , ò Dama ?

Lis. Io son Lisetta ,

Della Signora Marzia

Donzella favorita .

Mil. (Che cosa favorita !)

Lis. E tu chi sei ?

Mil. Son di Sabina vn brauo ,

Ben noto frà gli Albani,

Prigionier de' Romani, e vostro

Lis. Come t'appelli?

Mil. Milo;

E se saputo haueffi

Di ritrouar in Roma

Sì leggiadra beltà,

Vi sarei Bonauoglia vn pezzo fà.

Lis. Che dir vorresti?

Mil. Io vorrei dir, che amore

Tal tuo sembiante

In vn'istante

M'hà tolto in mira, e m'hà
colpito il core.

Lis. Sei stolto ò Milo.

Mil. O cara,

Una sola scintilla

D'amor, per me nel petto tu si de.

Lis. Troppo; troppo chiedesti. [sti.

Mil. Dunque amar non mi vuoi?

Lis. Assai ne dubito.

Mil. Crudel, perchè?

Lis. Ti pare hauer mostaccio

Da far innamorar subito subito?

Mil. Senti, trouar potrai forse vn'a-

manente,

Di

Di me più bello sì, non più co-
stante.

Mil. M'amerai? di m'amerai?

E rispondi.

Lis. Non lo sò.

Mil. Mi vuoi far piangere

Lis. Tu mi fai ridere

Mil. (Bella gradiscimi,

(T'adorerò;

Lis. ^a 2 (Sei troppo subito;

(Ci penserò.

M'amerai, &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Marzia.

Sabiua, poi Marzia, poi Siluio, A-
raspe, e Celio.

Sab. **F**ortuna menzognera
Mostra ridente il crin

Mà passa, e vola;

Qual rapido balen,

Che de le nubi il sen

Squarcia, e s'inuola.

Fortuna, &c.

Mar.

Mar. Sei tu quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell'infelice io sono.

Mar. (Magnanima è d'aspetto)

Sab, Io son Sabina

Figlia di Mezio, e serua

De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. Nell'uscire ad Araspe. Quì per
pochi momenti

Rimanti, insin ch'io veggia

Chi si trattien con Marzia.

Mentre si avvanza verso Marzia è ve-
duto, e riconosciuto da Sabina.

Sab. (O' Dei, che miro?)

Sil. Vedendo Sabina. (Che offeruo ò
Ciel!)

Mar. Nell' veder Siluio. Sinche ad
Orazio io parlo

T'allontana Sabina,

Mà per pochi momenti.

Sab. Osserva attentamente. [Ahi, ch'
egli è d'esso.]

Sil. (Già son fuor di me stesso.)

Sab. [Forse me non conobbe]

Poi à Marzia, mirando furtivamente
Siluio.

Jo

Io son Sabina.

Mar. Vanne, il dicesti già.

Sab. Offeruando Sil. [Ne pur si scuote]
Figlia di Mezio, Di nouo à Mar.
mirando Sil.

Mar. Intesi.

Sab. Sabina, quella . . .

Mar. Or parti.

Sab. Io non m'inganno,
(Egli è certo il mio Siluio.) parte

Sil. Or, ch'è partita,

Celio farò condur.

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina, ò caso or-
rendo!)

auanzandosi verso doue si fermò
Araspe con Celio.

Venga il vago fancinllo.

Mar. Nel vederlo gli vā incontro.
Metà di questo core l'accarezza,
Luce de gli occhi miei.

Sil. Marzia.

Mar. Sposo.

Sil. Ecco il frutto,

Degli error nostri.

Mar. Anzi de' casti amori

Dol-

Dolce pegno, e foaue.
Sol. O Celio,
Mar. O Figlio.

(*L'accarezzano à vicenda.*)

S C E N A J X.

Tullo Ostilio, e detti.

Tul. **C**Hi è l'infante, che à gara
 Così vniti stringete?

Mar. [Stelle]

Sil. (Numi)

Mar. (Son morta)

Tul. Offerua il Bambino; poi verso
Silvio.

Hà nobile il sembiante;

Preziose le spoglie;

Sil. Con la superba schiera

De le femine albane

Egli preso restò.

Tul. Torna à mirarlo. [M'eccita
 in petto

Un non sò quale affetto.

Poi à Silvio.

Mà chi quà lo condusse

Nelle

Nelle stanze di Marzia?

Sil. (Che dirò mai?)

Mar. [Venere tu m'assisti:]

Sil. (Ciel m'inaola al periglio)

Tul. Rispondi.

Sil. E questi di Sabina il figlio.

(Altro non mi souenne)

Tul. Figlio questo à Sabina?

A colei, cui già strinse

Di legame seruil nodo tenace?

Mar. A me lo palesò.

Dul. Donna mendace

Or si chiami Sabina.

Sil. (Fier destin, cruda forte!)

Mar. Sappi, che prieghi sparse,

Onde l'amata Prole

A Tullo, à Roma, al Sole

Resti trà noi nascosta.

Tul. (Che splendor improuiso!)

ella s'accosta.

S C E N A X.

Sabina, Tullo Ostilio, Marzia,

Silvio, Celio.

Sab. **E** Ccomi à cenni tuoi

Sil. (Si scuoprirà l'ingano)

Sab,

Sab. E che Signor, m'imponi?

Tul. Che à vezzeggiar tu prenda
Quest' egregio fanciul, pari ad
amore.

Benche senza quadrella, e senza
benda.

Sab. L'vbbidir non m'è graue.

Tul. (Che maniera soaue!)

Sab. Mà dimmi, se rampollo

Egli è di tronco eccelfo,

Onde com'è ragion, l'onori à pie-
no,

E riuerente lo mi stringa al seno?

Sil. Piano à *Tul.* Odi quanto ella è
scaltra.

Tul. M'è ignoto il Genitor.

Sol [Di renia agghiaccio]

Tul. Mà la Madre è presente.

Intendendo di Sab.

Mar. (O periglio imminente!)

Sabina guarda intorno, ne veggendo
altra, che *Marzia*.

Sab. Egli di *Marzia* dunque,
Sarà prole Regal.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Sil,

Sil. Non mi tradir fortuna.

Tul. Giglio è *Marzia* illibato,

Che non ben apre ancora

Le foglie intatte à la minuta bri-

Onde figlio più tosto [na,

Ei farà di *Sabina*.

Sab. M'oltragi ò Rè, se *Vergine*
non sono,

Frà il lampo, e l'tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen fiamme vo-
raci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar. Temeraria taci.

Tul. Sia da *Marzia* diuisa, onde
non turbi

Di *Vergine* innocente

Donna si scaltra i candidi costumi

[Son più vaghi che mai quei va-
ghi lumi. à parte.

Fingo sdegni nel sembiante,

Mà racchiudo in seno amor;

Sembro irato, e sono amante,

Leggi impongo, e schiauo hò

il cor.

Fingo, &c. parte.

SCE-

SCENA XI.

Sabina , Marzia , Siluio .

Sab. **M** Arzia, ben io m'auueggio,
Che sol quì Siluio

Mar. (Siluio ?)

Sab. Amante infido

Mar. [Amante ?]

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti,
(affetti.

Nel Rè suegliò, di non pudichi

Sil. piano a *Mar.* Partiam, costei delira .

Mar. Nò nò , segui , t'ascolto .

Sab. S'accese del mio volto .

Mar. piano a *Sil.* Lasciuo .

Sab. E in vn mi diede
Di Consorte la fede

Mar. Iniquo .

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura ,
I Penati, le Tede, e la Corona .

Mar. piano a *Sil.* Sei dunque Albano
no ò traditor ?

Sab

Sab. Mà s'vnqua
Ti vantasti quì in Roma
D'hauermi violata
Ne men con vn sol bacio
La sommità del labro ,
Menti perfido , menti .

Sil. (Troppo fete ver me stelle , inclementi .

Sab. Se posso hauerti solo
Perfido traditor ,
Vuò lacerar quel cor
Nido d'inganni ;
Vuò chiamar per farri guerra
Di sorterra
I mostri più crudeli
E più tiranni .
Se posso , &c.

SCENA XII.

Marzia , Siluio .

Mar. **A** L Genitor vuò palesar
chi sei
Inumano spergiuro ,
Senza Fè , senza Legge .

B

Sil,

Sil. En nò, pietade.

Mar. Occulto quì frà le temute spade

Machini tradimenti? insidie tédi
A l'onore di Marzia, e scellerato
Del gran Giove Ospitale Leggi
offendi, (ardisci?

E d'implorar pietade ancora

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio annutisce.

Sil. (Che barbaro tormento!)

Mar. Vanne lungi da me, vanne
fin doue [Tigri,

Trà le bázze natie mormora il

Doue Nettun gelato

Soura il tergo indurato

Sostien con fermo piè l'artico
verno, (terno.

E prendi da quest'occhi esilio e-

Sil. Poiche lo brami,

Partirò sì,

Mà meco porterò

Infin, che spirito aurò

Quel caro dardo,

Che mi ferì.

Poiche, &c. vuol partire

Mar.

Mar. Siluio, tu parti, e inonorata
Volubile inconstante (lasci

I a figlia d'un Regnante?

Sil. riuolgendosi. Così Marzia im-
ponesti.

Mar. Empio, và dunque.

Sil. s'incamina di nuouo per partire.

Mar. E di lasciar hai core

L'infelice fanciullo? e non ti moue

L'indole generosa,

Il fiorito sembiante?

Sil. ritorna. Fermo o cara, le piante.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo....

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per te il diadema, e l'ostro,

Per te la fida amante, [no,

Per te la Patria, misero abbâdo-

E sono vn Mostro, ed vna Furia

Mar. Sei del Lazio nemico. [sono?

Sil. Son di Marzia idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per te rinacqui al Tebro.

Mar. Molto deui à la Patria.

Sil. Mà più deggio à la Sposa

Mar. E tu non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti.

Sil. O sorte auventurosa.

Mar. Mio bel sole

Sil. Mio bel nume

[Dolce pace]

[Bella face]

a ² [Vieni ò caro]

[Riedi ò cara]

Mar. Più ci stringa

Sil. Più ci annodi

[Fido amor trà casti nodi]

a ² [Renda à l'alma il bel feren]

Mio bel &c.

SCENA XIII.

Boscaglia destinata alle Caccie
Reali.

Ascanio.

A Ntri opachi, ombre Ro-
mite

Dite, dite,

Il mio ben dou'è, che fà?

Che

Che il mio cor trà queste piante
Disperato,

Agonizante,

Non lo troua, e non lo sà.

Antri &c.

Ah troppo m'inoltraj, fuor de le mu-
Vsci d'Alba, e ritorno (ra

Non fè Sabina, io la ricerco in,

Che il solitario bosco vano:

De le querele mie gioco si prède;

E sol tronco à le voci il nome

rende.

SCENA XIV.

Milo con stuolo di Cacciatori.

Mil. **A** La caccia à la caccia;

Delle fiere

Più feure,

Seguiam tapidi la traccia.

A la caccia, &c.

Asc. (Milo costui mi sembra.)

Mil. Ite, e l'ombrese selue

D'ogn'interno cingete;

Altri sciolga i molossi,

Ed'altri sul terren spiegghi la rete.

Asc. [E di Sabina il seruo,
Mi scoprirò, mà noue genti of-
feruo.]

SCENA XV.

*Valerio con altri Cacciatori, Milo,
Ascanio in disparte.*

Val. **A** Predar vengo le Fiere,
E d'amor preda son io,
Chioma bionda mi legò,
Ciglio arciero saettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar, &c.

Mil. Guidai, come imponeſti,
Lo stuol de cacciatori à la foresta

Asc. (Quì non veggio il mio ben, che
pena è queſta.)

Val. Che fà, che fà Sabina?
Verſa perle da gli occhi,

Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del deſtin?

Asc. Che mai le auuenne?

Mil. Intrepida ſoſtenne

La

La prigionia.

Asc. (Che ſento?)

Val. Ed in vendetta, (ſtretta
Da vna ſola catena auuinta, e
Mille già lacci hateſi,
Per annondar mill'alme.

Mil. (Inteſi, inteſi.)

SCENA XVI.

Tullo Oſilio vede Aſcanio in diſ-
parte, nell'viſcere ad offeruar
la caccia.

Valerio, Aſcanio, Milo,

Tul. **C** Olui fermate....

Mil. (Aſcanio?)

Tul. Che à gli arneſi è nemico.

Asc. Io prigioniero? [ueroi]

O Ciel contro di me ſempre ſe-

Val. Non l'oſſeruai.

Mil. (M'affligge.)

Tul. ad Asc. à Roma forſe (frode
D'ingegno militar machina, ò
Tanto vicin ti ſcorſe?

B 4

Asc.

Asc. Ascanio io sono,
Nobile al par di mente, e di na-
tali, (te.

E Sabina ricerco à me Confor-

Tul. Nella regal mia Corte

Uedrai Sabina, e con Sabina il
Figlio.

Val. (Figli hà Sabina, e sposo?)

Tul. Porgi senza dolerti

A i legami la destra,

E sappi, che fortuna

Propizia inganna, e rigida am-
maestra. *parte.*

Val. Acherarsi conuiene.

Mil. (Il diadema cangiò con le
catene.

SCENA XVII.

Ascanio.

Vedrai Sabina, e con Sabina
il figlio?

Figli non ha Sabina,

E s'ella, oh Dio! non fusse?
se infedele

M'ha-

M'hauesse ella tradito? ò Ciel
Crudele!

Già mi serpeggia in sen

Col freddo suo velen

La gelosia.

Frà tempeste di pensieri

Troppo crudi, e troppo fieri

Naufragar fà l'anima mia

Già &c.

Vien condotto via.

Fine dell'Atto
primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria, che conduce aile stanze
di Sabina.

*Marzia, Silvio, che vanno à ritrouar
Sabina, e si fermano sull'ingresso,
negando d'auanzarsi.*

Sil. **C**oraggio ò Marzia.

Mar. **S'**auanza alquanto.

A Femina straniera

Dourò svelare i più segreti arca-
(ni
Del mio rossor?

Sil. Imputridita piaga
Sana sol ferro, e foco,
E di radice amara

Spesso suco vital l'egro assicura.

Mar. Troppo l'impresa è dura.

Sil. Ecco Sabina à punto; à lei pro-
strati

Preghiamo, che di Celio (felici,
Effer madre confermij, ò noi in-
Se scoperta è la frode.

Chi

Chi s'opponne al destin degno è

di lode.

SCENA II.

Sabina, Marzia, Silvio.

Sil. **S**abina.

Mar. **S**alta Donzella.

Sil. Soccorso imploro.

Mar. Aita.

Sil. **S**ola tu puoi salvarmi.

Mar. Puoi tu in vita serbarmi.

Sab. (Quai preghiere son queste?)

Sil. Ascolta, tratto

Dal forte mio destino

Lasciai d'Alba le mura, e al Te-
bro venni,

Vidi Marzia la vaga, essa me vide,
Ardemmo in egual fiamma, e l'

ardor piacque,

Alla Regal sua Genitrice, ond'essa
Co' lacci d'Imeneo,

Del superbo Quirin legòmmi al
soglio,

Fecondo il sen di Marzia

B 6

Quel

Quel bel germe produsse,
Che vezzoso vedesti, e perche oc-
culti,

Sono à Tullo i sponfali,
Che col Prencipe d'Alba
(Cagion de l' odio antico) ci
senza sangue,

Non soffrirebbe, or che scoperto
è il Fig'io,

Stà la vita d'entrambi in gran pe-
riglio,

A te bella ricorro.

Sab. A me ricorri?

Empio, spergiuro, indegno,

A colei, che tradisti,

A colei, che lasciasti [no?

Dopo i giurati affetti in abbado-

Da me soccorso implori,

Ne rammenti infedel chi sei, chi
sono?

Sil. Sabina.....

Sab. Taci, e di Sabina il nome

Trà le fauci reprimi,

Del altrui fè violatore indegno,

E per farti bersaglio à vn giusto
fdegno.

S'

S'accenda infulmini,

S'apra in voragini

La Terra, il Ciel;

Irata Nemefi

Il torto vendichi

D'alma fedel.

S'accenda, &c.

Quol partire.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. à *Mar.* A te mi volgo

Qual deggio, vbbidente.

Sil. Salua la vita à Marzia:

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, che è serua?

Mar. Un mio fedele

Per coprir il sospetto

Espresso al mio gran Padre,

Che il Figlio è tuo.

Sil. Deh per pietà l'afferma,

E chi langue ristora.

Sab. Ascolto, e soffro?

à *Sil.* E tu mi parli ancora?

Marzia, e *Sil.* s'ingineccbiano.

Mar. Ah Sabina,

Sil. Sabina

à 2. Ecco supplici à terra

Sil. Un'amante infelice.

Mar. Un'afflitta Reina.

Sab. O violenza ! forgi à *Marzia*.

Mar. Non forgerò se prima non ar-
ridi

Propizia à voti miei.

Sab. E vuoi, ch'io lordi

Con l'altrui macchie il nome, e
che condensi

L'ombre nere à me stessa

Per dar lume ad altrui ? folle s'il
pensi à *Sil.*

Mar. Sposa ti fingi.

Sil. A punto.

Sab. A *Sil.* Temerario.

Mar. E in tal guisa

La sua vita, e la mia salui in vn
punto.

Sab. Alzati *Marzia*; il Cielo

Mi rese à te soggetta;

Farò ciò, che più brami.

Mar. O mia diletta.

Sab. Ma tu da me strazi, e flagelli
aspetta.

Sil. Non ti doler di me.

Se

Se il Dio bambin per te

Nel mezzo del mio sen

Smorzò la face:

Nume furoano amor,

Dà quella legge al cor,

Che più gli piace.

Non ti &c. *partc.*

Sab. De l'infido inumano

Per far giusta vendetta,

Stringerà il ferro questa mano
ultrice;

Così l'ira mi sprona, così lice.

Mar. Se ferir vuoi la mia vita,

La trafiggi in questo cor:

Che in vn tempo uccider poi

Me, per cui fosti tradita,

E l'amante ingannator.

Se ferir &c, *parte.*

SCENA III.

Sabina, Siluio con Celio.

Sil. **M** *Arzia* il fancinl t'inuia.

Sab. **M** Quest'oggetto mi turba,

E rinoua le piaghe à l'alma mia.

Sil.

Sil. In questo volto vago
Del fallo mio l'immagine
Non contemplar ò bella;
Rimirarlo innocente,
E clemente
Compati sci il rigor della
sua Stella.

In questo &c.

Sab. Prende Celio per mano.

Sab. Odio l'ingrato, e pur pietà mi
sforza,

Che sovra l'alme egregie ha im-
pero, e forza

Giusto sdegno il cor m'accende
Ma lo placa vna beltà;

Beltà, che piange, e prega

Nel sen m'estingue l'ira,

E vi spira

Dolci sensi di pietà.

Giusto &c.

Dirò (poiche la sorte

Mi regge à suo talento]

Ch'ebbi d'Ascanio il figlio, ei
trà le mura

E già d'Alba rinchiuso,

E

E meco ad vn momento
Saluerò Marzia ancor.

SCENA IV.

*Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio
il figlio in mano di Sabina,
Milo, e detti.*

Tul. **V**Edi s'io mento. *Ad As-*
canio.

Asc. Ne meno agli occhi il credo.

Tul. Sempre col figlio à lato? à Sa-
bina.

Mil. (La stimano Fanciulla.)

Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi
ancora,

E di Fiera, e di Madre
Serba cieca ne l'ira, eguali i sensi.

Asc. [O miei cordogli immensi!]

Tul. Bramo saper almeno
Di germe così bello il tronco il-
lustre.

Sab.

Sab. Ascanio à me Conforte...

Asc. (Io ? mentitrice)

Tul. Ascanio ?

Sab. Ascanio al certo .

Asc. (Odi come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc'anzi ,
Che sei Vrgine intatta ,
Che à lui promessa fusti ? or
quando mai

Da sterili promesse

Germogliarono i parti ?

Sab. Il ver celai .

Tul. Godiestti, che presente

Fusse il dolce tuo Sposo ?

Sab. Ah, che lunge da lui non hò
riposo .

Asc. (Quanto, quãto è maluaggia!)

Tul. Bram i tu di vederlo ?

Sab. A lui d'intorno ,

Come le sfere al centro ,

Come la pietra à l'Orsa ;

S'aggiran sempre i miei pensieri

Asc. [O scaltra !]

Tul. L'abbracciaresti ?

Sab. A te dinanti ancora

Gl'immoderati affetti

Io domar non potrei , ben me
n'auueggio.

Asc. (Falsa)

Tul. Dunque l'abbraccia .

Gli fa veder Ascanio , e resta
immobile .

Sab. (Ohimè , che veggio ?)

Tul. Or via , che non lo stringi ?

Quest'è pure il Conforte ,

Che brami di veder, che abbrac-
ciaresti

A me dinanti ancora , Ascanio
è questi .

Asc. Quest'è Ascanio .

Sab. [Fortuna !]

Asc. Lo Sposo ,

Mil. [Immobile resta]

Asc. Di Sabina l'onestà .

Sab. (E parlar non poss'io ?)

Asc. Ma , che ti pare ? à me non
rassomiglia

Il vago pargoletto ?

Tul. [Ei la flagella .]

Sab. (Il tutto scoprirò .)

Asc. Certo rubella

A Numi congiugali

Non fù Sabina.

Sab. [Ma la fè di Reina?]]

Asc. O Figlio, ò Sposa, io m'abbandono....

Sab. (E soffro

D'esser mostrata à dito?)]

Asc. Ne gli Ampleffi di Padre, e di Marito.

Alma, rea d'indegni affetti,
Parto impuro, e la tua prole
Come ò Ciel, come permetti
Tàta macchia in sì bel Sole?

Alma &c.

parte.

Tul. Ah Sabina, Sabina,

Sempre scoprir ti deggio
Menzogna così?

Sab. (Numi, che doglie!)]

Ascanio è à me Conforte,

E creder dei, che sia

La prole così sua, com' ella è mia.

Tul. Egli lo niega, ed'io

Le tue scuse condanno.

Sab. Ascanio è mio, ne sò per qual consiglio

Vilipèda così la Sposa, el Figlio.

Tul.

Tul. [Che pupille viuaci!]

Sab. (Pensa à la data fè Sabina, e taci]

Tul. Troppo chiaro è l'errore,

Tù difesa non hai.

Sab. Sempre il mio core

Trà lacci d'Imenèo limpido fù.

Tul. Come?

Sab. Deh vanne, e non cercar di più.

Tul. Senz'altro fanellar

Uorrei, che m'intendessi

Idolo mio;

Non esser più costante

Nò, nel negarmi Amor,

S'alfin non vuoi, ch'il cor

Cangi desio.

Senz'altro &c.

SCENA V.

Sabina, con Celio per mano.

Doue son'io? qual Demone,
qual Ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparsa d'Angui la chioma

Mat.

M'atterri, mi confuse? *Ascanio in*
Roma?
 E resisto à l'oltraggio? e folle io
 stringo

Il mal nato Fanciullo,
 De l'esecranda infedeltà paterna
 Simolacro spirante, e del mio scorno
 Cagione infausta? il lascio, e più
 non torno.

Lascia Celio, e parte; esso la segue.
 L'infelice mi segue; io sò pur cruda!
 Colpa alfin non ha questa
 Pargoletta innocenza.

Lo prende per mano.

Forz'è bacciarlo:
S'inchina per bacciarlo, poi si ferma.
 Ah! ch'egli
 Al traditor somiglia.

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto. Torna à guardarlo.
 O guàcie, ò labri, ò ciglia. *Lo bacia.*

Non basta dir non voglio

Amar vna beltà,

Perche non l'ami il cor.

Pari non ha

L'aspro martir

Che

Che fa prouar
 Vn'ostinato Amor.
 Non basta &c.

SCENA VI.

Cortile.

Tullo Ostilio circondato da
Ufficiali, e Soldati.

Gjà disposte le squadre al gran
 conflitto,
 Il grà Marte del Lazio impaziète
 A le vittorie anhela,
 E la Romana Lupa
 D'Alba nemica à le ruine estreme
 Famelica di stragi e latra, e geme.
 Guerra guerra, al armi, al'armi
 Di già parmi trionfar,
 Già del sangue d'ogni vinto
 Par ch'io vada....

SCENA VII.

Valerio, che sopraggiunge.

Val. S' Ignor.

Tul. S' Che fia?

Val.

Val. Improviso,
Col caduceo di pace
Nunzio Albano quì giunge.

Tul. A che ne viene?

Val. Ei fauellarti chiede.

Tul. S'ascolti; à te gran Nume,
A te Feretrio Gione,
Se il triòfo còcedi à l'armi nostr
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in su le Sacre sogli

SCENA VII.

Ambasciatore degl' Albani, e detti

Amb. **Q**uel Rè, che ama i Vas-
falli

Le stragi aborre, e quindi Mezio
il grande,

Che mirar non sostien de' corpi
estinti

Seminate le piaggie, e i Roghi
accensi,

Diripor non isdegna

E la Figlia Sabina, ci in vn lo
Scetro

Nel

Nel feroce conflitto
Di soli trè Campioni;
Udisti il Messaggier; pensa, e
disponi.

Tullo pensa alquanto, poi.

Tul. Odia Ostilio il riposo;
Pur la Clemenza ad assentir mi
sprona;

A trè Guerrieri eletti [rona.
La battaglia s'appoggi, e la Co-
Parte l' Ambasciatore.

SCENA IX.

Silvio incontrandosi in Tullo Ostilio.

Sil. **A** Custodir la tua grand.
Alma anch'io
Sire, armato ne vengo.

Tul. Il brando appresta.

Sil. Per te dal fianco ei pende.

Tul. Cangiò Marte gradiuo
L'orribili vicende.

Sil. [Alba fia, che respiri.]

Tul. In trè Campioni
Ristretta habbiamo la guerra.

C

Sil.

Sil. (Fausto successo.)

Tul. Da te Orazio, depresso

Sarà il nemico orgoglio.

Sil. (O Dei, che intendo?)

Tul. Vn sei tu de gli eletti, e fia,
che degno

De l'indole latina

Del prisco sangue il tuo valor si
mostri,

E l'Impero sostenga, e i pregi
nostri.

Vanne pugna, e del tuo bràdo

Sia seguace la vittoria,

Mentre il Fato ita formando

Degno sero à la tua gloria.

Vanne, &c. *Parte.*

SCENA X.

Silvio.

IO nemico à gli Albani? Io

con la destra,

Che la Patria difese

Spargerò per la sabbia

L'ossa de' Cittadini? o mente

eccelsa,

Che

Che dai spirto à le penne

Del tempo volator, che in te
conversa,

Miri l'Idèe più chiuse

De' pàsier nostri, à l'età mia recidi

Il corso fuggitivo, od'al pensiero

Che à biguo si raggira, l'inspira.

Co' cenni tutti norma, e consiglio

A' danni del mio cor

Fiera procella.

Nel mare del timor

S'alza, e confonde;

Mà incerto balenar

D'amica stella,

Forse chi sà?

M'additerà le sponde.

A' danni, &c. *parte.*

SCENA XI.

Ascanio, poi Sabina. e Milo.

Asc. **S**Trigan l'huom regali fasce,
Vanti più d'oro la cuna;
In felice, al'or, che nasce,
E là dibrio à la Fortuna.

Sab. (Ascanio è qui; su l'orme
Vacilla il piede.)

Asc. (E qui l'infido ô Cielo;
Mi si fa il cor di gelo.)

Mil. Tù l'Amante non guardi? *ad Sab.*

La Vaga tua non miri? *ad Asc.*

Asc. Hà di furia il sembiante.

Sab. Aspri martiri.

Mil. Se le furie son così,

Qualche furia in compagnia

Vorrei sempre no'te, e dì.

Asc. Milo?

Mil. Signor.

Asc. O quanto

E inonestà, e crudele!

Parla à Milo, e si fa sentir da *Sab.*

Sab. Milo?

Mil. Signora.

Sab. O quanto

Son pudica, e fedele.

Si fa sentir da *Asc.*

Mil. Udisti?

Asc. Di Sirena

L'infidioso canto.

Sab. Digli, che intatta ancora à *Mil.*

Serbo l'onestà mia.

Mil.

Mil. Guarda non mi far dire vna
bugia.

Asc. Digli, ch'è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe.

Sab. Negarlo non poss'io (la fè
m'astringe)

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?

Sab. Ed'à ragione.

Asc. Mà il Figlio è tuo?

Mil. (Come il deride, e finge!)

Sab. Negarlo non poss'io (la fè m'
astringe)

Asc. Tradirmi,

Poi schernirmi

E troppa crudeltà;

Se infedel mi prèdi à gioco

Il mio foco estinguerò,

E darò

Al mio cor la libertà.

Tradirmi, &c. *Parte.*

SCENA XIJ.

Valerio, Sabina.

Val.

B

Ella Sabina

Ne le tue luci à riueder

torno

C 3

La

La cagion di mie fiamme, e ri-
uerente

A Idolo, che adoro

Offro voti, ed incensi.

Sab. (O che martoro!)

Val. Tu di quest'alma mia,

Che in mezzo al rogo ardente,

Del tuo bel ciglio arde Pirausta
amante,

Non sprezzar l'olocausto.

Sab. Delirante

Mi rasembri Valerio.

Val. Etal son'io,

Mà tale Amor mi rende,

Che Fanciullo, e bendato,

Fuor de l'oggetto amato,

O nulla raffigura, ò nulla intende.

Sab. Il tuo parlar m'annota.

Val. Frà le sfere

Numè non v'è, che sdegni

Li offerti sacrificij.

Sab. Al fin che chiedi?

Val. A pena

Te vidi, ed arsi, or chieggiò à

la mia fiamma

Dà te, che l'accendesti,

pic-

Picciolo refrigerio.

Sab. Così parla Valerio, ne ram-
menta,

Che i figli di Quirino

Vaghi di gloria, hanno il pen-
sier riuolto

Al folgorar d'un brando, e non
d'un volto?

Val. V'è al folgorar di sì cocenti rai,
Chi resistere può mai?

Co' tuoi lumi

Tu consumi

Questo cor,

E pur mi piaci:

Troppo dolce è l'auampar

Al balenar

Di quelle care faci.

Co' tuoi, &c.

SCENA XIII.

Sabina, Tullo Ostilio

Tul. **S** Abina?

Sab. **S** Ostilio.

Imio

Tul. Quando crudel, del aspro dolor
Haurai pietà?

C 4

Sab.

Sab. Quando vedrai feconde
Del mar le arene, ò pur il mar
senz'onde.

Tul. A non pudico amore
Diè ricetto il tuo core,
E mercè nieghi al mio penoso af-
fanno?

Sab. Parla ò Tullo da Rè, non da
Tiranno.

Tul. Uoglio....

Sab. Che vuoi?

Tul. Che m'ami.

Sab. In van lo spero.

Tul. Che tu porga ristoro à l'alta
fiamma,

Che per le mi consuma.

Sab. Non lice à regal Figlia.

Tul. Anch'io di ferto d'or cingo le
chiome.

Sab. Dunque non fai, che i Regi
Si distinguon da l'opre, e non dal
nome?

Tul. Pace da te desio.

Sab. La brami in vano.

Tul. Ben piegarti saprò core inu-
mano.

Par-

Parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il feroce?

Qualche fiero consiglio

Gli detta infano amor.

Tul. O m'ama, ò l'Figlio.

*Ritornando con Celio, e con un ferro
nudo alle mani.*

Quì sù gli occhi ti fueno.

Sab. Ohimè, che tenti

Di mortal ira accenso?

(Lagrima fingerò, mà nò ci pèso.)

Tul. Risolui.

Sab. E che?

Tul. L'uccido.

Sab. Pietà.

Tul. M'abbraccia

Sab. Nò.

Tul. Dunque traffitto....

Sab. O Ciel.

Tul. Dal ferro....

Sab. O Crudo.

Tul. E à brano à brano....

Sab. Io moro, ah! Fato!

Tul. Quì vedrai lacerato....

Sab. Il Figlio?

Tul. O il Figlio.

C 5

Sab.

Sab. . . O Stelle !

Tul. Da l'empia tua inclemenza.

Sab. L'ucciderai ?

Tul. Sì ; vedi .

Mostra volerlo svenare ,

Sab. Patienza . *parte.*

Tul. Madre di sasso , ferma ; ecco ,
ch'io spargo

Sul terreno le membra

SCENA XIV.

*Marzia , che vede Tullo in atto di
svenare il Figlio .*

Mar. **O** Himè , Padre perdona
A la prole infelice ; io
sen la rea .

Tul. (Rea Marzia ?)

Mar. A te mi prostro ,
Il delitto confesso .

Tul. [attonito]

Mar. Egli è parto
Di questo seno è vero , il sen ca-
stiga ,

Che tanto errò .

Tul.

Tul. Tanto l'ascolto ?

Sab. E salva

O Genitor clemente

Il Figlio , ch'è innocente .

Tul. O Figlia , indegna Figlia ,

Chi la man mi trattiene ,

Che non t'uccida , e non scan-
celli or ora

Ne le viscere infami

De l'indegno delitto

I sordidi vestigi ? e Rote , e scuri ,

E flagelli , e catene

Adottero per vendicarmi . O là .

SCENA XV.

*Alle voci di Tullo escono le guardie
li sudetti .*

Tul. **S**i bendi à Martia il volto ,
il volto indegno
De la luce di Roma , e à mille
dardi

Resti bersaglio , e segno .

Mar. Pria di morir , io voglio

Baciar lo sventurato .

Va per baciare Celio.

Tul. Scoftati. *La rispinge.*

Mar. Un bacio solo.

Tul. Si guidi akroue.

Fà condur Via Celio.

Mar. Ah nò, lascia, deh lascia,

Che vn'altra volta ancora

Miri il tenero Figlio, anzi, ch'
io mora.

Tul. Pria fepolta, che estinta,

In ofcura prigion, trà ferrei lacci

Gema, finche palefi

Il compagno al fuo fallo, e poi
s'uccida.

Mar. [Che barbara sentenza, ò
forte infida!]

Tul. Coronata d'angui orribili

Fiera Aletto efce d'Auerno;

E fpargendo atro veleno

Nel mio feno

Lo trasforma in nono in-
ferno.

Coronata &c. parte.

SCE-

SCENA XVJ.

Marzia circondata da le Guardie.

S Iluio, vado à morire:

Uado à morire ò Siluio; al-
men poteffi

Una lacrima sola

Chieder à te, che bagni il cener
mio, [Dio!

Ma doue è Celio? Dou' è Celio ò

Celio, Figlio, deh vieni,

Mi rifchiari vn tuo fguardo

Il fentier degli Elifi, e doue, ò
Figlio,

Doue fei, che non m'odi? ahi, che
adirato

Lo fuena sì, lo fuena; ò Tullo ferma,

A te ne vengo; in me disfoga, e fazia

S'ira crudel; ma veggio

Lgorgar il fangue in riui,

Cader tronche le membra, e veggio
aprirfi (ro

La bocca effangue à l'ultimo fofpi-

O Figlio, ò Sפו, ò Padre, ah'ch'
io deliro. Ufcite

Vscite d'Acherôte orridi Mostri.
Feroci Eumenidi,
Erinni squallide

Sù volate,

Lacerate

Questo seno ;

Saran pungenti meno

Del dolor del mio cor,

Li artigli vostri .

Vscite d'Acheronte &c.

Vien condotta via dalle Guardie .

SCENA XVII.

Lisetta , Milo .

Lis. **O** Via lasciarmi star, m'in-
tendi Milo ?

Tieni le mani à te ,

O ti farò pentire .

Mil. Dunque haurò da languire

Così sempre per te ?

Son crassitto ,

Son piagato ,

Lacerato ,

Tutto piaghe hò questo core

Lis.

Lis. Chi così ti conciò ;

Mil. Tiranno amore .

Lis. E amor , che ti piagò ti sanerà .

Mil. (Che tiranna beltà .)

Dunque amar non mi vuoi ?

parlami schietto .

Lis. Parmi d'haver tel detto .

Mil. Non amarmi ? di perche ?

Piangerò .

Lis. Che importa à me ?

Mil. Sei crudel .

Lis. Che importa à te ?

Mil. M'odij dunque ?

Lis. Ciò non dico .

Mil. Dunque m'ami ?

Lis. Ne men ciò . (co.)

Mil. [Oh son par nel brutto intri-

Tanta boria ormai , cos'è ?

Brauerò .

Lis. Che importa à me ?

Mil. Orsù parlami chiaro , ò sù , ò
giù .

Se vuoi amarmi , io t'amo , e se
non vuoi ,

Io non ci penso più .

Che stancar non mi vuò

Per

Dietro à vn humor lunatico.

Lis. Milo, sei poco pratico.

Vuoi tu, ch'io t'ami?

Pregami, seruimi,

Farò poi quel che mi par.

Se mi doni la tua fè

L'accetterò,

La gradirò,

Ma null'altro poi da me

Per dieci anni non cercar.

Voi tu &c.

Mil. Che tratti, e che maniere!

Ma ci stan bene à noi mal cauti

Amanti,

Che con preghiere, e pianti

Gli diam'concetto, e le facciamo

altiere.

Se vn dì si risolueſſero

Tutti d'accordo gl'huomini

Di porsi in grauità,

Vedrebbonsi le femine

Al fin ridursi à chiedere

Amanti per limosina,

Amor per carità.

Se vn dì &c.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Steccato fuori di Roma, cò numero
di Romani, & Albani spettatori.

Silvio.

Sil. **S**ilvio, che mai risolui?

Vedi aperto l'Agone, odi
la Tromba,

Che li animi rincora,

E non ti scuoti ancora?

Sei tu cagione amor del
mio dolore.

Che farmi, o Dio, non sò!

Dunque esser io dourò,

O nemico à la patria, o in-
grato al core?

Sei tu &c.

*Compariscono nello steccato i trè Cu-
riazij armati; & i due Orazij, e
cominciano la battaglia, stando
ancor Silvio irressoluta in disparte.*

Sil. Che mai, che mai risoluo?

*Cadono i due Orazij estinti, &
i trè Curiatij assaliscono Silvio.*

Sil.

Sil. Forz'egli è, ch'io combatta,
O che lasci la vita.

*Vccide Siluio i tre Curiazij già feriti
nella prima battaglia.*

Che feci ohimè!

S C E N A II.

Tullo Ostilio, Siluio.

Tul. **T**'Abbraccio
De l'Impero latinfermo
sostegno,
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' i gloriosi auspicj
Reffe l'armi il tuo Genio ; io
nulla oprai.

Tul. La ricompensa haurai
Qual si dene al tuo merto ;
Che se giusto è chi regna, il pre-
mio è certo.

Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'un illustre Romana.

Tul. Io la prometto,
Qualunque ella si sia

Sil.

Sil. (Or sì che la mia bella
Fuor di periglio è mia.)

Tul. Ma sospender conuien, fin ch'
io punisca

L'indegna Marzia.

Sil. [Oh Dei !]

Tul. S'è scoperta impudica.

Sil. (Io mi sostengo à pena)

Tul. E al Genitore

Cela l'amante.

Sil. O mia fedel Consorte.

Tul. Forse con miglior sorte
Tu la meco verrai, doue frà cep-
pi

Ella soggiorna.

Sil. (O cara)

Tul. Onde ritrat procura

Da l'ostinate fanci

Il nome dellasciuo.

Sil. (Misero, più non viuo.)

Tul. Vanne intanto, e ristora

L'afflitte membra.

Sil. (Oggi conuien, ch'io mora.)

parte

Tul. L'alma mia non gode intero
Lo splendor de la vittoria,

Che

Che vn vapore impuro,
nero

Macchia il Sol de la mia
gloria

L'alma &c. *parte*

S C E N A III.

Deliziosa.

Valerio solo.

CErco Sabina, ò Dio,

Il bel Idolo mio;
E tanto vuò girar quini d'intor-
no.

Per fin, che Aquila amante
Fissi i miei lumi al Sol del suo
sembiante.

Non v'è sì rapido

Strale, che vola;

Quanto quest'anima

Fugge dal sen;

E sempre aggirasi

Tacita, e sola

Al ciglio fulgido, del caro ben.

Parte cercando Sabina,

SCE-

S C E N A IV.

Milo, Ascanio.

Mil. **T**E l'hò detta, e te la re-
plico,

E se vuoi, lo giurerò;

La tua bella è tanto casta;

Che per dirlo quanta basta;

Io, Signor, lena non hò.

Asc. E Sabina innocente?

Mil. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Marzia il figlio?

Mil. Di Marzia.

Asc. E à me conferua

La fè, che mi giurò?

Mil. Te l'hò detta, e te la replico,

E se vuoi, lo giurerò. *parte*

Asc. Quanto fosti à me fedele

Del mio cor cara speranza!

Tù diceui lusinghiera,

Alma amante spera, spera,

Vincerà la tua costanza.

Quanto, &c.

Ma qual vicenda offeruo?

Con

Con Valerio Sabina?
Raccoglierò non visto i loro ac-
centi.

Barbara gelosia! tù mi tormenti
(*si ritira*)

S C E N A V.

*Valerio, Sabina, Ascanio in
disparte.*

Val. **A** L balenar primiero
Bella, de le tue luci, ar-
il cor mio.

Sab. Spera, che il cieco Dio
Forse la piaga tua risanerà.
(Così mi sforza à fingere
Desio di libertà.)

Val. Dunque al tormento,
Che mi dilania il seno
Tanto lice sperar?

Sab. Sì.

Asc. (Ciel, che sento?)

Tal. O de le pene mie dolce me-
cede!

Sab. [Stolto è ben, se lo crede.]

Ma

Ma tù, che prigioniera
Mi rimiri, e lo soffri, e che pre-
tendi

Mercede al tuo penar, perche
non sciogli

Le mie ritorte, e libertà mi ren-
di?

Val. A prezzo del mio sangue
Frangerò i lacci tuoi.

Sab. Sì caro, indi n'aspetta
Dolce ristoro à tuoi dolenti af-
fanni.

Asc. (Alma priua di fè, nido d'in-
ganni.)

Val. Vuò bacciar l'aurato strale,
Che m'aprì la piaga al cor.
Se l'Arciera mia fatale
Porge aita al mio dolor.
Vuò bacciar &c. *parte.*

S C E N A VI.

Ascanio, Sabina.

Asc. **A** H crudele, crudel.

Sab. **A** Di che ti lagnì?
Asc.

Asc. Vidi, & vdiij.

Sab. Che vedesti, che vdisti, in che
r'offesi?

Asc. Pur troppo, ò Dio dicesti, io
troppo intesi:

Sab. Ma che? ma che?

Asc. A vn cor per te piagato
Dal pargoletto alato
Con dolcissimi accenti
La piaga raddolcisti, e d'amo-
roso

Balsamo la spargesti;
Caro tu lo chiamasti, e pro-
mettesti

Dolce ristoro à suoi dolenti af-
fanni;

E pur d'Ascanio il cor non è,
per cui

S'articular le voci lusinghiere.

Io però n'hò piacere

Sab. (Vuol far da non curante,
Ma farò, che si penta)

Asc. [Che cruccio!] gelosia me
non tormenta.

Sab. Valerio adoro, e porto
Da l'arco del suo ciglio il cor
piagato.

Asc.

Asc. [O traditrice!] amalo pur,
m'è grato,

Et amor ad amor render tu dei.

Sab. Guarda, che tu non pianga.

Asc. Io lagrimar per te? m'arrossi-
rei.

Sab. Dunque à stringer Valerio i
passi io volgo;
Già non ci pensi.

Asc. Nò.

[S'ella stringe il Rival, mi sue-
nerò.]

Sab. Guardando verso dove andò
Valerio.

Quasi fiamma à la sua sfera
A te vengo Idolo mio...

Rimira Ascanio, che gli guarda
dietro, e piange.

Son pur crudele ò Dio.

Se gli accosta lentamente, e gli to-
glie il fazzoletto da gli occhi.

Asc. Non piango nò.

Sab. Non son lacrime queste?

Asc. Che lacrime? à bastanza

D

Li

Li interni sensi espressi .
Sab. A fè , ch'io mi credea , che tu
 piangessi .

Pouero Amante ,
 Tu sei costante ,
 Mà

Sei fuor di spene .
 Misera seruitù ,
 Or che sei tu
 Costretta à lacrimar
 Perduto bene .

Pouero &c.
Asc. Ingannatrice , ò Dio ,
 Uccidimi più tosto ;
 Passa col ferro il seno ,
 Che piagasti col guardo .

Sab. Se non ci pensi .
Asc. Ah ! che mi struggo , & ardo .

Sab. S'il credesti
Asc. Mio ben , che tal pur sei ,
 Benche infedel . . .

Sab. Non è infedel Sabina ,
 E l'offende ch'il crede ; io con
 Valerio
 Finì così con arte ,
 Per togliermi al seruaggio .

Asc.

Asc. Et io pur finì
 Tocco da gelosia

Sab. Mio Respiro , mio Nume .

Asc. Anima mia .

Sab. (Végo ò Caro nel tuo) ciglio
Asc. (Vieni ò Cara col tuo)

Sab.^{a 2} (Le mie noie à serenar .

Asc. (Le mie doglie à consolar .

Sab. Il mio guardo in te riuolto ,

Asc. L'Alma mia nel tuo bel volto ,
^{a 2} Non haurà che più bramar .

[Vengo

^{a 2} [Vieni &c.

SCENA VII.

Prigione con picciol lume.

Marzia incatenata ad un sasso.

SOn io Marzia , ò non sono ? ou'
 è lo stuolo

De' popoli adoranti ? oue la spo-
 glia ,

Che da grana fenice
 Spargea lampi di fasto ? ò me infe-
 lice !

D 2

Stel-

Stelle deggio morir;
 Sì sì morir degg'io
 Stelle inclementi.
 Mà se mirar potrò
 Vn sol momento ancor.
 E Figlio, e Sposò,
 Contenta spirerò
 L'Anima sventurata in frà
 i tormenti.
 Stelle &c.

SCENA VIII.

*Silvio, Tullo in disparte, Marzia
 sedente sopra il sasso.*

Tul. **T**'inoltra; io qui mi celo à
Silvio.

Sil. (Trema nel rischio il piede)
S'auvanza, e vede Marzia.

Ma... che rimiro?

Tul. Interroga l'oscena. à *Silvio.*

Sil. [Dirgli potessi ò Dio,
 Che è quì Tullo presente.]

Marzia vedendo Silvio, sorge.

Mar. Sposò, Sposò.

Tul.

Tul. Che parla? à *Silvio.*

Sil. Frà se discorre (io son perdu-
 to ò Stelle]

Mar. Vieni sì sì, Compagno
 De le miserie mie.

Sil. Frà se discorre. à *Tullo.*

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene,
 Che ci diede Imenèò, questa è
 la face,

Che à coniugali amplessi
 Vigilante custode esser douea?

Sil. à *Tul.* Frà se... [fortuna rea!]

Mar. Mà, perche non t'accosti
 A la diletta Marzia?

Tul. [Che fauellar è questo?]

Mar. E perche mai
 Ne gli vltimi singhiozzi
 Questo cor non rauui oppresso,
 e stanco?

Tul. Parla frà se pur anco? à *Sil.*

Sil. Certo. à *Tullo*

Tul. D'interrogarla è tempo à *Sil.*

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni. à
Tul.

Tul. Nò nò.

D 3

Sol.

Sil. Del viver mio
Son terminati i giorni.)

Mar. [E che mormora Siluio in basse note?]

Siluio s'appressa à Marzia.

Sil. Dimmi (non posso ò Deil
si scosta

Tul. Perché non segui? *à Sil.*

Mar. [Ne l'angoscie vaneggia]
Siluio di nouo s'auuanza.

Sil. Dimmi, chi fù l'indegno,
Profanator del virginal decoro?
[Così parlo, e non moro?]

Mar. Tù scherzi, al'or che Marzia
Prigioniera languisce?

Sil. (Quanto m'intenerisce!)

Tul. Troppo sei lento; adopra *à Sil:*
Le minaccie, e i rigori.

Sil. (Misero!) e chi diè forza à laidi
amori

In quel sen già pudico? *à Marzia*

Tul. Tanto cortese? *olà. à Sil.*

Sil. (Destin nemico!)

Mar. Non v'è nò, chi di te meglio
conosca,

Quel Siluio

Tul.

Tul. Siluio? *si scopre dunque il reo*
conosci,

Ed' à me nol riueli?

Mar. Padre

Sil. Sire

Tul. Tradito

Son'io da' i men sospetti. *Ora-*
zio ascolta;

Se pria, che il dì ruini

Al suo vicino Occaso

Questo Siluio non troui,

Che l'impudica adora,

Scopo de l'ira mia cadrà tū an-
cora. *parte*

Sil. Deggio sol'io cader; del mio
trionfo

La tua vita, ò mia sposa

In premio chiederò; vado à sco-
primi

Mar. Ferma, fermati ò Siluio.

Sil. Io son risolto.

Mar. Lascia ò caro, ch'io mora.

Sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime

L'alma di Siluio

Sil. Troppo

E la tua preziosa.

Mar. O mio Conforte!

Sil. O Sposa.

Io parto ò caro ben,

Ma lascio nel tuo sen

L'Anima mia.

Dammi l'abbraccio estre-
mo

Cara, pria di partir,

Che con vn tuo sospir

Dolce faràmmi ancor

La morte ria.

Jo parto &c. *parte*

SCENA IX.

Marzia sola.

Mar. **P**Ar ch'io manchi.

Siede di nouo, e pensa al-
quanto.

Ma che? *s'alza impetuosa*

L'alma di Marzia,

Nata à domar la forte,

A la funesta imagine di Morte

Langue, e vien meno? i spirti
or-

ormai risueglia.

Che da' natali hauesti, e sappi
intanto,

Che oziosa virtù perde il suo
vanto.

Più pauentar non vuò

Fato spietato nò,

Quel fiero tuo rigor, che
l'alme atterra

Vn cor costante, e forte

Sà disprezzar la sorte,

E contro li Astri ancor

S'arma, e fa guerra.

Più pauentar &c.

SCENA X.

Sala Reggia.

Milo, e poi Lisetta.

Mil. **M**I ritroua dolce dolce,
Chi con grazia mi ma-
neggia.

Ogni bella à se mi brama,

Ogni Femina mi vuole,

D 5

E

E con fatti, e con parole
 Mi lusinga, e mi vezzeggia.
 Mi ritroua, &c.
 Infine egli è così;
 Hò vn vmor tant'affabile,
 Un natural sì amabile
 Che tutto il Mondo mi fa cortesia
 E ogn'vno mi vorrebbe in compagnia;
 Ma quà sen vien Lisetta
 Tutta raccolta in se:
 Qualche diavolo c'è.
Lis. Fortuna traditora.
Mil. Bon giorno mia Signora.
Lis. Ah Milo Milo,
 E tu non piangi?
Mil. E perche vuoi, che io pianga?
Lis. La mia Padrona, sai?
Mil. E ben?
Lis. Ristretta in carcere, il Ciel sà,
 Come la passerà.
Mil. So il tutto anch'io.
Lis. Pouera mia Padrona
 Chi gli l'auesse detto.
Mil. Oggi nel Mondo
 Lisetta mia, non c'è vn palmo di
 netto, Da

Da chi meno tel'penfi;
 Ingannata sei più;
 Mà che vuoi farci tu?
Lis. Mai più in mia vita
 Sarò contenta.
Mil. E di lei, che sarà?
Lis. Eh, si giustizierà;
 Senza tormenti hà confessato il
 tutto.
Mil. E Ostilio?
Lis. Vuol, che mora
 Prima, che passi vn'ora.
 Qual cor non s'ha da frangere,
 Se Marzia morirà?
Mil. Lisetta, mi fai piangere;
 Non più per carità.
 A dirla come stà, graue è l'eccesso
Lis. Ancor io lo confesso,
 Mà vengon da voi altri
 Tante nostre ruine,
Mil. Perehe?
Lis. Perche tenta, e ritenta, al fine
 Cader bisogna à replicata scossa,
 Che ancora noi siamo di carne,
 e d'ossa.
Mil. Jo però dir lo stesso
 D 6 Non

Non posso già.

Lis. Perché?

Mil. Perché, nol sai?

Lis. Non già.

Mil. Tento, e ritento, e pur non
cadi mai.

Lis. Caro Milo, sei pazzo.

Mil. Quanto piace quel caro,
Benche tu me lo dica per strap-
pazzo;

Perciò anch' io dirti voglio.

Cara Lisetta, io t'amo.

Lis. Intesi.

Mil. Ascolta;

Cara Lisetta io t'amo.

Lis. Vn'altra volta;

Intesi.

Mil. Ascolta il resto,

Parlerò presto presto.

Potrebbe vn giorno

Il Dio d'amore

Esser di scorno

Al nostro honore:

Mà per non dare

Gusto al Demonio,

Ti voglio amare.

Col

Col Matrimonio.

Lis. Và, ch' io ti prendo à schiùo.

Mil. Dammi, se mi vuoi viuo,

Questa consolazione.

Lis. O quanto sei noioso!

Mil. Sarò qual più ti piace, Aman-

te, o Sposo.

Lis. Nel sentirti parlare così,

Mi fai rider e, e voglia non hò.

Mil. Crudelissima,

Dimmi di sì.

Lis. Ci vuol femma,

Ti dico di nò.

SCENA XI.

Tullo Ostilio.

FRà tempeste di pensieri

Naufragante aspiro al

lido.

Mà per far, ch' io più disperi

M'allontana il flutto infido,

Frà tempeste &c.

Quì mesto Orazio attendo;

Se il traditor discopre,

Pre-

Premio di sue grand'opre
 L'Alloro haurà: ma caderà tra-
 fitto
 Se me l'asconde, ancor che prode,
 e in tutto.
 De gl'Imperi eminenti
 Son il premio, el castigo, i fon-
 damenti.

S C E N A XII.

Sabina, Tullo Ostilio.

Sab. **S**Eppi, che Alba è soggetta:
 Indi a pregarti

Inclito Rè ne vengo,

Tul. [E pur vezzosa!]

Sab. Che Mezio con la plebe

Non vada al paro, e che gli la-
 sci in dono

L'ombra almen de l'Impero;

Rende clemenza il vincitor più
 altero.

Tal. Chi lei tu, che m'inchini?

Sab. La tua serua Sabina.

Tul. E tanto audace

co-

Colei, che mi sprezzò s'accosta
 al Trono,

E parla insieme, e prega?

[A mio dispetto il suo bel crin
 mi lega.]

Sab. Io dico al cor, che t'ami,
 Ma non m'intende nò,

Nò, non m'intende.

Che colpa hà dunque il cor,

Se trà tuoi lacci Amor,

Nume, che tutto può,

Schiauo nol rende?

Io dico &c.

S C E N A XIII.

Valerio, Ascanio, Tullo Ostilio.

Sabina.

Val. **P**ER quei sudor, che in tan-
 te guerre ho sparsi,

Or, che Mezio vincesti,

Prego, che a me tu libera con-
 ceda

Coftei, che già del mio valor fù
 preda.

Asc.

Asc. Buon Rè, tu che d'Astrea
Il sacro lance afferri,
Non conceder altrui
Questa, che del mio core è sì
gran parte.

Tul. (Giunge Orazio) in disparte
Il decreto attendere.
Và ad incontrar Siluio,

S C E N A XIV.

*Siluio, Tullo, Sabina, Valerio,
& Ascanio in disparte.*

Tul. **O** Razio, e che m'apporti?

Sil. Siluio à te scorgo.

Sab. (Siluio?)

Tul. Dou'è, dou'è l'abbomineuol
Mostro?

Sil. Marzia prima si chiama.

Tul. Venga quì Marzia.

Asc. (Quai strauaganze?)

Sil. Io tosto à te dinanti

Traffiggerò il rubello,

Esempio infauito à temerarij
Amanti.

Tul.

Tul. Quanto deuo ò Romani,
A quest'eccelfo Eroe.

Val. (Troppo l'essalta.)

Tul. Ei di Marzia il delitto inteso
à pena,

Sab. [Dunque Marzia è scoperta?]

Tul. Impallidì per zelo

De l'onor mio;

Sab. [Per tema]

Tul. E di sua mano

Suenar risolue il traditor estra-
no.

Sab. (Come ciò fia?)

Asc. (Successi inaspettati)

Tul. A l'eccelsa tua fronte,

Ben degno premio à l'opre illu-
stri, e belle

Eterno intreccierò ferto d'allori.

Sil. Quai fiumi al mare in senò,

In te ridonderanno i miei ho-
nori.

SCE-

SCENA VLTIMA

Tutti.

Mar. **E**cco à tuoi piedi ò Padre
 La tua Figlia ribelle,
 Che à baciare vien quel ferro,
 ond'ella attende

Castigo à la sua colpa. *si prostra*

Tul. Alzati indegna,
 E al tuo delitto aspetta
 D'una lesa Maestà tutto il rigore.
 [Sdegno misto à pietà, mi turba
 il core.]

Sil. Or che Marzia è presente,
 Se brami ò Rè. ch'io la vender-
 ta adempia,
 Vna sol grazia chiedo.

Tul. Pur che sueni il Fello n, tutto
 concedo.

Sil. Prima, ch'io gli apra il petto
 Vuò, che à Marzia egli renda
 Con la destra l'onor.

Tul. Facciasi.

Sil. E voglio,

Che

Che viua Marzia.

Tul. E la dimanda ingiusta.

Sil. Pur, che sueni il Fello n, tutto
 concedi.

Colui, che à gl'altri impera,
 A se stesso è soggetto, e confer-
 mando

I pensieri, e le voglie,
 Ciò, che diè, non ritoglie.

Tul. Viua in perpetuo carcere de-
 pressa,

(Ed à tanto m'astringe
 L'Amor paterno, e la Real pro-
 messa?)

Mar. (M'è più caro il sepolcro.)

Tul. Or dou'è questo Siluio)
 Quest'incognita Fiera,
 L'onor de'Regi à depredar in-
 resa:

Sab. (Attonita son resa.)

Sil. Siluio Figlio al defonto
 Già Rè d'Alba Ciallio, hò Rè
 son'io;

Son quel, che reo tu stimi
 De le vergogne tue; quel, che
 Lucinda

Già

Già tua Regal Consorte ;
Per dar pace à l'Aufonia,
Tolse à i Tetti paterni, e al sen
di Marzia .

Con nodo marital congiunse, e
strinse,
El sacro nodo à l'ire tue nasco-
se ;
Quel son'io, che la Patria
Ne' rischi abbandonò, che per
te solo

Nel sangue de' Vassalli
Tinfel'armi del Lazio; Ecco la
destra .

Porge una mano à Marzia .
Che l'onor tuo ti rende, ecco
l'acciaro .

Sfodra con l'altra vn Stilo .
Che l'error mio punisce ,
Stromento inesorabile di Morte.
Addio Roma, addio Patria, ad-
dio Consorte .

Vuole uccidersi .

Tul. Ferma, farei di questo Scet-
tro indegno
Gli leua il ferro .

Se

Se non ferbassi in vita
Chi à me sostenne qual' Atlante
il Regno .

Val. [Fausti prodigij !]

Asc. (Insoliti portentì !)

Tul. Siati Marzia Consorte, e si
confermi ,

Ciò che già fè Lucinda .

Sil. *a 2* O noi felici !

Mar. *a 2* O noi felici !

Tul. E ad ambo Atropo fili
Ne l'assiduo lauoro
Col fuso adamantin secolì d'
oro .

Mar. Le Regie piante io bacio .

Sil. Lascia, che à te mi prostri,

Q de l'alte Corone

Corona, e fregio, e in vn, splen-
dor da gli Ostri .

Mar. Ma viue Celio il Figlio !

Tul. Saluo è l'Infante, e sempre à
me fia grato

Asc. O giorno fortunato !

Val. Nel giubilo improvviso à mè
pur anco

Dona Sabina .

Tul.

Tul. Arsi di lei; la fiamma
Ragion estingua, hor che d'Asca-
nio è Moglie.

Val. [Neganfi à me, del sudor mio
le spoglie]

Sab. Già che Siluio m'è tolto, oggi
la destra

L'Alme raggruppi, e stringa,
Che già il consenso, e la fauella
ha strette.

Asc. Raddolci Amor l'asprissime
saette.

Porge la mano à Sabina.

Mar. Se ben mi palesasti, à Sabina.
Di tue fortune hor godo.

Tul. Tacque Sabina, e tù scioglie-
sti il nodo.

Tutti Dio Bambin l'aurata face
Più serena à noi risplenda,
E portando affetti, e pace,
Dolce Fiamma i cori accen-
da

Dio Bambin &c.

Il Fine dell' Opera.

Atto primo, Scena XI.

ar. Doppo il verso. E prendi da
quest'occhi essilio eterno

Barbaro,

Perfido,

Parti da me; *à Sil.*

Ma se parte, di me, che fa-à?
da se

Uuol vendetta l'offesa mia
fè; *à Sil.*

Ma sento Amore,

Che chiede pietà. *da se*
Barbaro &c.

Atto Terzo, Scena IX.

in luogo dell'Aria. Più pa-
uentar non vuò &c.

Il sospirato ben
Dimmi se goderò
Fortuna sì, ò nò;
Se mi rispondi sì,
Lo stral, che mi ferì
Io pur temer non vuò;
Ma se mi dici nò,
Fortuna io morirò.

Il sospirato &c.

Atto primo, scena XI.
Dopo il verso. E prendi da
quell'occhiello eterno

Perché,
Parsi da me: a me
Ma se parvi, di me, che fa?
da se
Un venduto l'è la mia

le:
a me
Amore

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Atto Terzo, scena I.
In luogo della scena I. In pa-
renti non vi è.
Il sospetto con
Dimmi se goderò
L'attimo, e non;
compiangerò
Io dirò, che mi ha
io per sempre
Ma se mi dà il no
L'attimo io
Il sospetto con



© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

Ms. 1000
Forme in
[illegible]
[illegible]